

Cinzia Zambrano

## SPAGNA L'attentato di Madrid

Notte di veglia nella capitale spagnola centinaia di giovani hanno preso parte a sit-in spontanei per ricordare «coloro che ci hanno portato via»



I treni tornano lentamente alla normalità ma la paura di nuova violenza ha spinto molti cittadini a prendere l'auto creando code di oltre 50 km di traffico

# Addio piccola Patricia, vittima numero 199

Il dolore della città ferita. Drappi neri alle finestre: siamo tutti su quel treno

Era scampata all'inferno di Madrid per miracolo, raccolta a terra tra lamiere bruciate e corpi sventrati come carne da macello. Ma a quell'inferno è sopravvissuta solo per poche ore: la piccola Patricia, sette mesi di pelle e ossa, passa alla storia come l'ultima, finora, e la più giovane vittima della mattanza madrileña: 199 morti, oltre 1400 feriti, molti dei quali ancora ricoverati, 15 in gravissime condizioni. Tra le vittime ci sono anche 22 stranieri, provenienti da 12 paesi: un cileno, tre peruviani, quattro ecuadoregno, un marocchino, un dominicano, due honduregno, un cittadino della Guinea Bisau, tre polacchi, una francese, due colombiani, un bulgaro e due romeni. «Ho dato istruzioni al ministero dell'Interno di procedere con urgenza alla regolarizzazione della situazione di tutte le vittime degli attacchi e delle loro famiglie», ha detto Aznar.

Il day after di Madrid, e di tutta la Spagna, è il giorno del lutto, del dolore. Per alcuni inenarrabile, silenzioso, pesante come la cappa grigia colma di pioggia, caduta su Madrid per tutto il giorno. Per altri incontenibile, urlato nella corsia di un ospedale, o davanti al vasto padiglione della Fiera Juan Carlos, trasformatosi in tetro obitorio per le decine di cadaveri raccolti sui binari delle tre stazioni prese di mira da terroristi ancora senza volto e senza identità. Facece diverse di un sentimento comune, che ha portato ieri milioni di spagnoli, - nelle piazze, davanti alle chiese, negli ospedali, nelle scuole - a fermarsi, a mezzogiorno in punto, per un minuto di silenzio in memoria delle vittime.

A Madrid come in molte altre città spagnole, è stata una notte di veglia. Migliaia di madrileni si sono ritrovati in un sit-in spontaneo e silenzioso a Puerta del Sol, nel centro della capitale, per tutta la notte. Giovani studenti, casalinghe, operai, tutti a darsi il cambio in una sorta di staffetta a prova di sonno per tener in vita il ricordo di chi è andato via. Si piange, si accendono candele alle finestre delle case «per quelli che ci hanno portato via», sui balconi appaiono bandiere a lutto. C'è chi lascia bigliettini, chi depone piccoli fiori, chi rimane a guardare le fotografie e i titoli dei giornali. Altari laici sui marciapiedi di Madrid, come su quelli di Manhattan esattamente due anni e mezzo fa. Decine di persone anonime si offrono per assistere in qualche modo i familiari delle vittime, per donare sangue a chi nei letti degli ospedali combatte ancora con le schegge ficcate nella testa o nello stomaco. «Gli abbiamo portato un caffè, e mi spiace non poter fare altro per loro», dice una ragazza intervistata dalla televisione in un ospedale dove decine di persone aspettano di sapere come stanno i loro cari. Fiori, candele, un cartello che ricorda «Siamo tutti sullo stesso treno».

C'è chi urla contro il terrorismo: «Viva la Spagna», «No al terrore», «Si alla pa-



Fiori alla stazione di Atocha, a destra i titoli dei giornali



«Terrore senza limiti», «Massacro a Madrid»  
Così i giornali spagnoli hanno raccontato l'orrore

hanno fatto saltare tre treni metropolitani pieni di viaggiatori».

• **LA VANGUARDIA**  
«11-M a Madrid» è stato il titolo d'apertura del quotidiano più diffuso in Catalogna. La Vanguardia riporta sia la rivendicazione di Al Qaeda

che il sospetto del coinvolgimento dell'Eta. «Terrore senza limiti» è il titolo dell'editoriale del giornale di Barcellona.

• **EL MUNDO**  
«Più di 130 morti nel maggior massacro della nostra Storia» era il titolo

del quotidiano madrileño. Anche nelle pagine de El Mundo, ampio spazio alle testimonianze dei sopravvissuti, di molti parenti alla ricerca di notizie sui propri cari. Molte le foto, soprattutto nelle varie stazioni colpite. Anche su El Mundo, poi, l'editoriale di ieri era intitolato «Il nostro 11 settembre».

• **ABC**  
Il quotidiano conservatore è uscito ieri con un'edizione straordinaria. «Massacro a Madrid», il titolo a tutta pagina. Abc, come El País, ha puntato il dito contro l'Eta per la responsabilità della catena di esplosioni. «L'Eta assassina a più di 130 persone».

• **AS**  
Anche il maggior quotidiano sportivo spagnolo ha dedicato la prima pagina agli attentati di Madrid. «Paura e repulsione» era il titolo del quotidiano nelle edicole di ieri. Un grande nastro nero copriva l'intera prima pagina e il commento puntava il dito contro l'Uefa che, anche giovedì, come l'11 settembre, non ha fermato le partite di calcio: «Infamia e dolore».

Un cartello per ricordare i 7 mesi di Patricia

ce», mentre alcuni giovani pregano seduti in un circolo con delle candele al centro. Ad Atocha, dove ieri per un momento si è tenuto di nuovo il peggio ma era soltanto un falso allarme, lentamente scompare la puzza di bruciato che si avvertiva fino alle prime ore dell'alba. Alla stazione Santa Eugenia, gli alunni della vicina scuola «Ciudad de Valencia» hanno lasciato le impronte delle proprie mani, coperte di bianco, su dei panni neri appesi a delle transenne. Fra le persone che l'altro ieri hanno perso la vita a Santa Eugenia, ci sono anche i genitori di otto bambini, che nessuno è andato più a riprendere.

Tante le persone ancora alla ricerca dei parenti perduti, che non figurano sulle liste di morti. Molti feriti si sono messi in contatto con le radio e le televisioni per cercare di ottenere qualche notizia, nascondendo a mala pena la loro emozione. Maria ha trovato suo cognato dopo molte ore, «ma non mi hanno fatto vedere il cadavere». «Io sto ancora cercando mia moglie, non è in nessun ospedale e il suo nome non è nella lista dei feriti», dice Carlos che non ha avuto la stessa fortuna di Maria. Il padiglione numero 6 della Fiera di Madrid, che di solito accoglie manifestazioni commerciali e incontri internazionali, è lo scenario del tragico pellegrinaggio. Il personaggio fondamentale del dramma è quello che i familiari delle vittime hanno già battezzato «el señor de la trompeta»

(il signore della tromba), ossia il responsabile dell'obitorio che, con un megafono in mano, annuncia il nome delle vittime, chiamando i parenti a riconoscerli. Per cercare di attenuare l'effetto traumatico del «signore della tromba», ci sono gli psicologi: una piccola pattuglia in camice bianco che cerca di confortare i familiari. Una di loro, Maria Luisa Cabanas, ha confidato che «le morti per terrorismo hanno caratteristiche speciali che rendono le cose più dure per i parenti». Perché? «Le vittime del terrorismo non possono perdonare, perché non hanno chi perdonare: gli assassini sono esseri astratti, che non hanno un volto, non si pentono mai».

Nei grandi ospedali madrileni tutti si sono dati un gran bel da fare, assistenti sociali, psicologi, personale amministrativo. Ma le principali lodi sono riservate alle persone comuni, ai sopravvissuti degli attentati che invece di fuggire davanti all'orrore si sono dati da fare per aiutare i feriti: un uomo rimasto svenuto nella stazione Atocha dopo una delle esplosioni ha detto alla stampa che «sembrava incredibile, si alzavano barcollanti e appena vedevano che stavano più meno bene, si mettevano ad aiutare gli altri».

La città tenta intanto di tornare alla normalità. Con un drappo nero davanti alla motrice, i treni hanno ripreso a viaggiare. Ma tra i pendolari la paura ha avuto la meglio: alle porte della città si sono create code lunghissime, circa 54 km di auto in fila, con a bordo cittadini che vivono in periferia e che ieri hanno evitato di prendere il treno.

La mobilitazione e i riflessi sul voto

## Vigilia elettorale, se un candidato usa la piazza

Franco Mimmi

È stata una grande, immensa manifestazione, quella che ieri sera ha richiamato l'intera Madrid nella Plaza de Colón, e l'animo dei manifestanti - centinaia e centinaia di migliaia - albergava solo la pietà per le vittime della strage di giovedì, la fermezza della democrazia contro gli autori del massacro. Ma ogni evento, anche il più puro, anche il più disinteressato, ha dei riflessi politici, e sotto questo punto di vista non c'è dubbio che la manifestazione, alla pre-vigilia delle elezioni legislative, abbia automaticamente costituito un punto a favore del partito al governo. Si potrebbe dire che, mentre la campagna elettorale di tutti gli altri gruppi politici si è davvero conclusa al momento della strage, quella del Partido popular ha goduto, sia pur senza malizia, di questo emotivo e oceanico ultimo avvenimento, dove erano pre-

senti tutti i politici ma sotto l'egida del capo del governo José María Aznar, dove erano presenti capi di governo di tutto il mondo per esprimere la loro solidarietà a un popolo rappresentato da Aznar. Nessuno dei leader politici spagnoli - né il socialista José Luis Rodríguez Zapatero né Pascual Llamazares di Izquierda Unida né Juan José Ibarretxe del Partito nazionalista basco - ha obiettato: con giusto senso dello Stato hanno accettato il loro ruolo di comprimari rispondendo all'invito di unità contro il terrorismo e in difesa della costituzione lanciato da Aznar immediatamente dopo la strage. L'unica loro richiesta è che si faccia chiarezza al più presto su quanto è avvenuto, che nessun risultato delle indagini resti materia riservata al governo, e il motivo è evidente: ben diverso sarebbe, ai fini del riflesso sulle elezioni, che la

responsabilità della strage fosse da attribuire ai terroristi baschi o ai terroristi arabi.

Nel primo caso, infatti, l'opinione pubblica intera sarà portata a dar valore alla fermezza dimostrata in questi anni da Aznar nella lotta contro l'Eta, ma nella seconda ipotesi, quella di Al Qaeda, il partito di governo potrebbe pagare lo scotto per avere attirato sul paese le conseguenze di una guerra illegale che il 90 per cento degli spagnoli non voleva, e che Aznar ha giustificato ricorrendo più volte - come George W. Bush e Tony Blair - ad argomenti menzogneri e prove infondate sulle armi di distruzione di massa. Per questo, però, c'è tempo solo fino a domani stesso, domenica mattina al più tardi: entro quel termine dovrebbe essere provato se la rivendicazione di Al Qaeda è autentica, e soprattutto se è sincero il

messaggio con ieri cui l'Eta ha assicurato «di non avere alcuna responsabilità» nella strage. Poi la verità, ai fini elettorali, non avrà più alcuna importanza.

Ecco perché, dietro la tragica scena del dramma e la civica compostezza dei protagonisti politici, è in corso un dibattito nel quale le frasi meno misurate sono espresse dalle figure di secondo piano. Se Aznar afferma che nelle indagini «non si scarta alcuna ipotesi», Zapatero risponde che è «un giorno di lutto» e perciò non vuole entrare in polemiche su possibili utilizzazioni elettorali delle informazioni sugli attentati. Però ancora ieri mattina il ministro degli Esteri, Ana Palacio, non esitava ad affermare che «tutti gli elementi obiettivi che abbiamo puntano sull'Eta», e allora per il Psoc usciva allo scoperto José Blanco, segretario

dell'Organizzazione, dichiarando che il suo partito «sospetta che il governo stia rallentando l'informazione». È andato più in là Arnaldo Otegi, portavoce del gruppo basco Herri Batasuna (messo fuori legge perché sospetto di connivenza con l'Eta), affermando che «il Pp continua a mentire al popolo spagnolo» e che al ministero degli interni «si sa chi è stato ma cercheranno di nascondere fino a domenica, quando si chiudono i seggi elettorali». Aznar ha replicato che «il governo non concede credito alcuno a dirigenti di organizzazioni illegali».

Gli elementi su cui poggiano i sospetti dell'opposizione sono presto detti. Il ministro degli interni, Angel Acebes, espose subito come unica ipotesi ufficiale la responsabilità dell'Eta, sebbene alcuni esperti avessero dubbi sulle analogie tra il modus operandi

dei terroristi baschi e quello degli attentatori. Arrivò a definire «miserabili» chi (Otegi) aveva avanzato ipotesi diverse, accusandoli di voler sviare l'attenzione. Poco dopo mezzogiorno fu trovato un furgone con sette detonatori e una audiocassetta con versi del Corano, ma fu solo alle otto di sera che Acebes ammise l'esistenza di una seconda pista (sarebbe stato informato in ritardo). Poi è giunta la rivendicazione da parte di Al Qaeda. Intanto, in appoggio al governo spagnolo si era mosso anche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, del quale in questo periodo fa parte pure la Spagna. Giovedì stesso, con una procedura piuttosto insolita, il Consiglio ha approvato una risoluzione in cui condanna l'attentato di Madrid accusandone esplicitamente l'Eta. In precedenza, risoluzioni analoghe avevano evitato di

nominare esplicitamente una persona o un gruppo quando ancora non c'erano state rivendicazioni né investigazioni esaurienti, ma in questo caso è stata accolta una specifica richiesta della Spagna anche se, stando ad alcuni diplomatici, altre nazioni avevano espresso le loro riserve. Madrid ha avuto il fermo appoggio degli Stati Uniti, il cui rappresentante, John Negroponte, ha scartato (non si sa su quali basi) l'ipotesi di una ritorsione islamica per l'invasione dell'Iraq.

È questo dubbio - che in qualche misura sia intervenuta anche la convenienza politica - l'ombra che ieri gravava sulla grande manifestazione di Madrid e su quelle svoltesi in quasi tutto il paese, contro il terrorismo di qualunque origine sia. Ma assai difficilmente quell'ombra si dissolverà prima che si chiudano le urne, domani sera.